

Incredibile sentenza della Corte d'Assise per il delitto del «transistor»

Il P.M. a Messina

Scandaloso: a Ciampini

3 anni per omicidio

L'imputato, che avrebbe ucciso per disgrazia, non ha nascosto la sua soddisfazione

Si congratula col difensore



Nando Ciampini è stato condannato a 3 anni e 4 mesi di reclusione per omicidio colposo. La sentenza è stata letta dal presidente della Corte d'Assise, dottor Antonio Napolitano, dopo un'ora e mezza di camera di consiglio. Prima che i giudici si ritirassero per la decisione, aveva parlato l'avv. Giuseppe Sabatini, ultimo difensore dell'imputato, e aveva brevemente replicato il P.M. dottor Giuseppe Di Gennaro. Ciampini era visibilmente soddisfatto per il verdetto.

«Ma ha ammazzato un uomo... un ragazzo di nemmeno vent'anni... e gli hanno dato 3 anni. Come per un furtarello di mele. Il Moscucci, se quello non lo avesse ammazzato, avrebbe preso di più per il furto della radio. Garantito che esce prima di Citti. E' inutile in Italia è più grave offendere un cetero che ammazzare una persona».

Era un uomo fra i tanti che avevano aspettato la sentenza fino alle 14.30, quello che ci camminava vicino e che diceva queste cose, uscendo dall'aula della Corte d'Assise: una di quelle persone che si vedono spesso al «Palazzaccio». Entrano la mattina, ascoltano gli avvocati e commentano. Qualche volta si riuniscono in piccoli capannelli e ognuno esprime le proprie idee. Ma questa volta non c'era bisogno di discutere: tutti erano d'accordo. «Una sentenza che non ci fa onore, che non rende giustizia».

Sarà a casa per capodanno

Tre anni e 4 mesi, per omicidio colposo. Partendo dalla pena base di 5 anni, concedendo a Ciampini l'attenuante del risarcimento del danno. Sono quei dieci milioni che l'assassino ha sbattuto in faccia ai parenti del morto. Per lui non erano nulla; per loro molto, e li hanno accettati.

Gli hanno negato le attenuanti generiche, che solitamente vengono concesse a tutti. Ma, da un certo punto di vista, anche questo è allarmante. In appello basterebbe che i suoi difensori le chiedano e glielo daranno certamente. La pena, già minima e ridicola, è così, fin da ora, destinata a diminuire di un terzo. Ci sarà il condono, di qui a Natale, e Ciampini per Capodanno, al massimo, sarà a casa. Sentire che non gli danno, ancor prima, la libertà provvisoria.

Tanto, valeva Rossano Moscucci, il ragazzo di piazza Navona, il ladro del «transistor», come a qualcuno è piaciuto chiamarlo. Il morto aveva un cacciavite in tasca, un arnese atto allo scasso, ha detto un difensore di Ciampini. Siamo d'accordo, anche se un cacciavite serve di solito per stringere le viti e non per scassinare, ma era pur sempre un ragazzo. La sua vita è stata stroncata, nel primo pomeriggio di una domenica che i romani non dimenticheranno facilmente.

I giudici hanno anche ordinato il sequestro dell'arma dell'omicida, ma si sono guardati bene dal disporre la revoca del porto d'armi di Ciampini, che di pistole ne ha altre: un vero arsenale. Quando uscirà potrà mettersene un'altra nella cinta dei pantaloni. Si potrà piazzare nuovamente all'agguato, lui, il «cane da punta» — come l'ha chiamato l'altro ieri il P.M. — dietro una porta della sua trattoria. Potrà aspettare che qualche altro ragazzo prenda un «transistor», magari per ascoltare la partita, e saltare fuori, come un folle, braccarlo e giustiziarlo.

Perché è questa, in ultima analisi, la triste considerazione che bisogna fare dopo la sentenza che, almeno moralmente, ha assolto Ciampini: sparare e licito, come è lecito andare in auto. Se si uccide qualcuno con un proiettile, si paga, come si paga, se si uccide un uo-

mo sulle strisce, il rischio è minimo. La difesa della proprietà è permessa fino a questo punto! Sparare per le strade e assassinare costa poco! Fra il Ciampini che spezza per sempre l'esistenza di un giovane, e l'enorme valore della vita, la Corte di Assise di Roma ha preferito l'assassino.

La vita e un «transistor»

Ma, forse, non ci è lecito chiamarlo assassino. Nando Ciampini non è altro — lo hanno detto chiaramente i giudici con la loro sentenza — che un giovane dabene al quale è capitato un infortunio. Ma di uomini che la pensino come quei giudici non ne abbiamo trovati altri da quella domenica di marzo. Non ne abbiamo trovati ai funerali di Moscucci, fra la folla commossa, non ne abbiamo trovati al processo, non ne abbiamo trovati al sopralluogo, né nelle strade né nelle case. Da nessuna parte.

Forse, siamo noi che sbagliamo quando pensiamo che la vita valga più di ogni altra cosa: anche più dei «transistor». Perché altrimenti vuol dire che hanno sbagliato i giudici, che ha sbagliato il P.M. e che è sbagliata la legge.

L'articolo 242 del codice di procedura penale autorizza i privati ad arrestare chi venga colto mentre commette un reato. Questa disposizione ha permesso all'avv. Giuseppe Sabatini di sostenere che Ciampini poteva arrestare Moscucci, Ciampini — ad avviso del suo difensore — era, nel momento nel quale è balzato fuori dai «Tre Seclini», addirittura un pubblico ufficiale. La resistenza opposta dal Moscucci, che cercava di non farsi «arrestare» dal «pistolero» poteva essere punita come la resistenza ad un agente di P.S.

Se la legge permette questo, vuol dire che non siamo noi ad avere torto, ma il codice, i giudici stessi. Ma ciò che è avvenuto e il risultato di una serie di fatti che non vogliamo tacere, il primo di essi, del quale dovrebbe occuparsi il Parlamento, è che la Procura della Repubblica ha ritenuto, per la prima volta, — o diciamo di procedere con il rito direttissimo in un caso evidente di omicidio, qualificandolo come delitto preterintenzionale, escludendo così, fin dal primo momento, e senza alcuna indagine, la volontà omicida.

Lo sdegno popolare suscitato dal delitto di Ciampini fu causato, ancora prima che dalla morte di Moscucci, dal semplice fatto che l'imputato si era messo a sparare per le strade, come se si fosse trovato nel Far West. Ma il nostro codice, per un fatto di questo genere, prevede una semplice ammenda. Chiunque, per 30 mila lire, anche meno, si può permettere di sparare, come e quando vuole.

La tristezza del pubblico

La giustizia ha sofferto per questa sentenza. La gioia dipinta sul volto dell'assassino, i suoi ringraziamenti ai giudici, stanno a dimostrare. Nando Ciampini, appena uscito dal banco degli imputati, si è inchinato e ha sorriso a una donna che era nella giuria. Non ha avuto risposta. La signora con i capelli biondi (crediamo siano napoletani) si potrà piazzare quasi con disprezzo. Anche lei, come tutti, avevano capito che non era stata fatta giustizia.

Nell'aula, non si notava altro che il contrasto fra la soddisfazione dei parenti di Nando Ciampini e la tristezza addolorata degli estranei, di quelli che abitano in piazza Navona e nelle vicine vicine, di quelli che passano tutti i loro giorni nella strada dove caddero, ucciso, Rossano Moscucci, il giovane al quale non è stato permesso di chiedere perdono, di invocare attenuanti, il ragazzo ucciso, a diciannove anni, perché aveva rubato un «transistor».



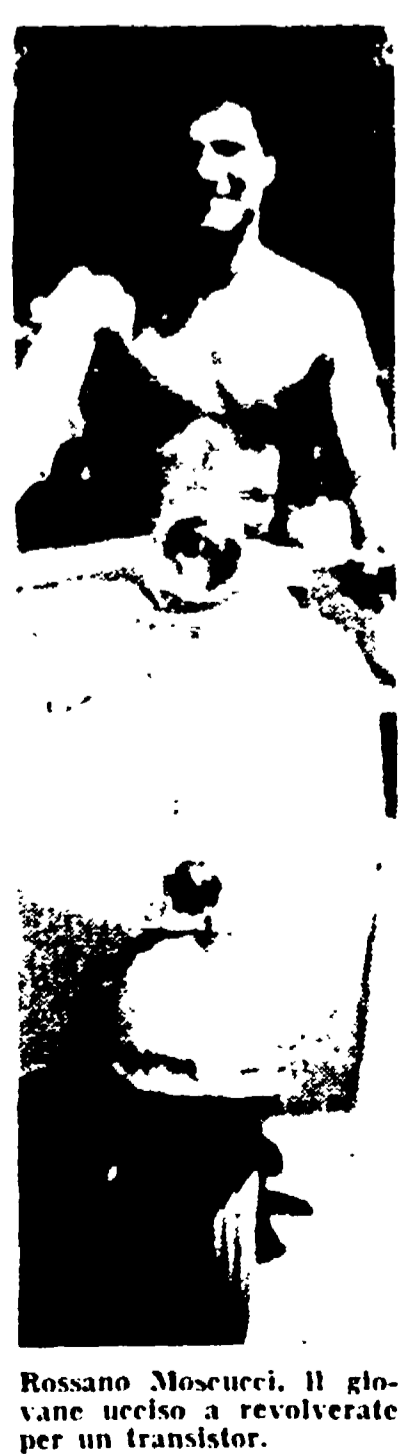
Tutto Parione partecipò ai funerali di Rossano Moscucci: nel quartiere dove il giovane visse e fu assassinato, la sentenza della Corte d'Assise è stata accolta come uno scandalo

A Parione dopo la sentenza

«Hanno i soldi si sapeva che finiva così»

«Cittàno i soldi se sapete che sarebbe andata a fin costi... Otto abitanti di Parione si dicono che hanno in questo modo la sentenza della Corte d'Assise al processo contro l'omicida di Ciampini...»

«Cittàno i soldi se sapete che sarebbe andata a fin costi... Otto abitanti di Parione si dicono che hanno in questo modo la sentenza della Corte d'Assise al processo contro l'omicida di Ciampini...»



Rossano Moscucci, il giovane ucciso a revolverate per un transistor.

Colpevoli i frati mafiosi

Previste per oggi le richieste contro la banda del convento

Dal nostro inviato MESSINA, 22

È terminata oggi la prima parte della requisitoria del Pubblico Ministero contro i frati-banditi di Mazzarino. Da questa prima parte già si possono dedurre le conclusioni e le richieste di pena dei magistrati: quasi sicuramente gli domanderanno almeno tre dei quattro frati seduti sul banco degli imputati come responsabili di associazione di delinquenti, di estorsioni, continuata e aggravata, oltre che di altri delitti non meno gravi come la detenzione abusiva di armi. Saranno quindi richieste pene che vanno da un minimo di otto ad un massimo di ottidici anni. Per Azollina, Salomè e Nicoletti, gli esecutori materiali del delitto maggiore — l'omicidio del possidente Cannada — è difficile azzardare un pronostico.

Ma il dottor Di Giacomo, nella sua requisitoria non si è limitato ad illustrare i fatti e personaggi del processo di Mazzarino: ha inquadrato il suo ragionamento ricercando le cause indette e storiche di tale situazione. «La mafia, egli ha detto, non è un lutto e una vergogna solo della nostra Isola, ma dell'intera nazione. In occasione di questo processo, alcune autorevoli personalità, che in passato avevano ripetutamente negato persino l'esistenza della mafia, ne hanno ammesso l'esistenza anche perché ciò faceva comodo per lo svolgimento delle loro tesi difensive».

Tuttavia — ha continuato il magistrato — ci conforta il fatto che, proprio mentre si sta celebrando questo processo, l'Assemblea siciliana e il Senato della Repubblica abbiano chiesto che venga svolta, finalmente, un'inchiesta, però, che non dovrà essere condotta con criteri purly politici: come quella, cioè, farnegata dal prefetto Mori in Sicilia o come quella non meno farnegata dall'ispettore Marzano in Calabria. Solo con la costruzione di case, di scuole, di industrie, soltanto dando lavoro e promuovendo la democrazia, il fenomeno della mafia potrà essere stradicato e scomparire.

Dopo queste parole il P.M. ha ricordato i fatti specifici di Mazzarino: le estorsioni, il delitto, i ricatti che hanno come punto di riferimento il convento dei frati francescani.

In questa vicenda — che il pubblico ministero ha definito rocambolesca — ogni frate svolgeva un suo specifico ruolo: frate Agrippino si atteggiava a timido e neppure patetico, frate Venanzio fuggiva da saggio, frate intermedario, frate Vittorio faceva la parte di quello che sa e che

non sa, mentre su tutti sovrastava la figura del vecchio frate Carmelo.

In questa prima parte della sua requisitoria, il dottor Di Giacomo non ha ancora toccato alcuni appassionanti aspetti del processo: per esempio, l'ortolano La Bartolo si uccise o fu ucciso? Certamente questi argomenti, almeno tutti la spiano, saranno toccati domani.

la notizia del giorno

Le doglie del soldato

«Provatelo fra qualche giorno», gli dicevano. «Ma il piede mi andrà in carcere», supplicava il poveretto. «E' possibile che il reparto ortopedico sia così esigente?». «Quello no; è il reparto maternità che è pieno come un uovo e molte partorienti aspettano il loro turno negli altri reparti».

«Ma io non debbo partorire; debbo curarmi un piede: è un mio diritto, ho ragione io no?». «Ma se questo reparto partorire lo avremmo fatto un po' di posto, magari in piedi, nel reparto ortopedico, ma siccome non c'è così urgente, non c'è ragione che valga».

Al pover'uomo girava la testa: non capiva più nulla. Sentiva solo il dolore alla gamba di era costretto a rimpiangere che non fossero doglie. L'entrata in un bar, rinfiancato da una bibita, ha cominciato a imprecare. L'accesa la polizia e l'ex combattente ha dovuto faticare di brutto per persuadere l'agente del fatto che lui aveva bisogno di un letto e non di un tavolaccio. Così la polizia l'ha accompagnato all'ospedale e lo ha fatto ricoverare. Perché si sa, quando uno arriva in forza, la razione non vale. Per i poliziotti c'è sempre una porta aperta, partorienti e non.

E' ACCADUTO

Suicida dalla torre

A Pisciotta, una giovane donna, di 23 anni, si è gettata dalla torre di un castello. La causa della tragedia non è ancora nota. L'autorità militare ha inviato a Gazza carabinieri, due valigiane e un elicottero.

Deraglio il merci

Alcune valigie di un treno, in sosta alle stazioni di Pisciotta, sono state deragliate. Sono state recuperate da un gruppo di carabinieri.

Sciagura aereo

Due reattori militari si sono scontrati nel cielo delle Piccole Dolomiti e sono precipitati non molto lontano da Gazza (Vicenza). Sono deceduti.

Cade dal campanile

Calogero Castagnolo, un ragazzo di 11 anni, è precipitato dalla cella campanaria del duomo di S. Marco d'Alunzio, a Messina mentre suonava le campane. Dopo un volo di circa 10 metri gli è venuta meno la vita. L'autorità militare ha inviato a Gazza carabinieri, due valigiane e un elicottero.

Rapinatori

Fuori il postafoglio... hanno intimato due rapinatori ad Alvaro Agostini, di 42 anni da Ostia (Ancona). Il colono ha risposto: «Ho solo mille lire in tasca. Se volete quelle, prendetele pure». «Se un poveraccio è hanno risposto i rapinatori. «Fuori andatene». Il fatto è stato denunciato ai carabinieri.

Medicinale via radio

Un radiomatore torinese ha captato il messaggio di un suo collega di Siviglia che chiedeva con urgenza un medicinale fabbricato a Torino. Il farmaco doveva servire per un bimbo in fin di vita. La ditta di Torino ha spedito immediatamente il medicinale.

che tempo fa

Su arco alpino, Val Padana, versante ligure, sui versanti dell'alto e medio Tirreno e sulla Sardegna cielo parzialmente nuvoloso con addensamenti pomeridiani e locali piogge. Sui versanti del basso Tirreno, Tirreno e basso Adriatico, nuvolosità parziale. Temperatura senza notevoli variazioni, venti moderati. Mari generalmente poco mossi.

Lucio Tonelli